

---

# Un Orizzonte di Pace

bollettino dell'associazione Stelle Cadenti  
artisti per la pace- numero di fine/inizio anno

---

Rileggo il numero di fine anno 05/06 e mi ritrovo a pensare che molte delle cose dette lo scorso anno sarebbero buone anche per questo, ma in realtà non è così: provo un misto di angoscia ed orrore per tutto quanto è avvenuto quest'anno, con l'incancrenirsi della situazione in Medio Oriente, Bagdad sempre in fiamme, la guerra del Libano, la reiterata e non considerata guerra ai palestinesi, che a Gaza ha assunto la forma esplicita di bombardamenti continui e uccisioni, la situazione in Afganistan che diviene sempre più esplicitamente di guerra ed occupazione, ed anche noi che non stiamo tanto bene,...

Eppure qualche cosa è cambiato, faticosamente ed in modo equivoco, è cambiato il governo, e tutti abbiamo pensato che sarebbe stato più facile far passare le idee ed i comportamenti che avevamo chiesto di rispettare con tanto impegno. Ma non è mai facile, anzi, sarà la sindrome del governo amico, o peggio ancora, quella del governo meno peggio, che sta in piedi con gli spilli, ed allora non bisogna disturbare, per cui abbiamo atteso dieci mesi per veder rientrare gli ultimi soldati dall'Iraq, e nessuno ne ha festeggiato il rientro, perchè là la situazione è disperata, ed il nostro presidente del consiglio si è preoccupato di affermare di nuovo che erano là in missione di pace, e non come esercito occupante, Ma allora, com'è che una provincia irachena ha avuto un governatore italiano, com'è che ci sono state sparatorie e uccisioni? Com'è che i nostri soldati in missione di pace sparavano sui civili incitandosi e prendendo la mira? Metto poi una

nota di Lidia Menapace che

la guerra genera mostri, e fa dei



**: Wishing you a merry Christmas and Happy New Year. Don't forget, the WALL must go. "Bilha Golan. La stessa cartolina dell'anno scorso, con la desolazione di dover dire che le cose non sono cambiate, se non in peggio, ma bisogna resistere!... BUONE FESTE!!!**

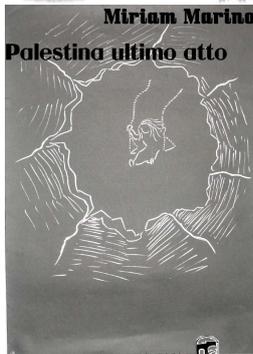
racconta la cerimonia del rientro. Va bè, questa è andata, sono tornati a casa, ma i nostri soldati sono a "fare la pace" in troppi posti nel mondo per starcene tranquilli, e sulla presenza in Afganistan si è lacerata la compattezza di un movimento che vuole la pace, tra chi la vuole subito, senza dubbi, senza esitazioni o tempi di riflessione, e chi vuole ottenere magari piccoli passi, ma concreti, in una direzione che vada verso la fine delle guerre. La confusione, le accuse, la tensione sono tali che viene da essere d'accordo con Gino Strada, quando dichiara che lui non è pacifista, in un momento in cui si mandano gli eserciti a fare la pace, ma è contro tutte le guerre, ed a me viene da dire con le donne in nero: **fuori la guerra dalla storia.** (di seguito il documento delle donne in nero ed una fotografia inviata da Gila Svirsky) Non c'è via di mezzo, la guerra genera guerra, non risolve i problemi, non ferma i terroristi, non porta a casa i rapiti,

giovani che vengono mandati a combatterla assassini e vittime inconsapevoli, ignoranti e feroci, addestrati ad uccidere, convinti di doverlo fare per non essere uccisi, e ad ogni morte di un compagno macerati nell'odio verso il nemico. Questi dovrebbero essere i portatori di pace, partiti per i due soldi di guadagno e per la risoluzione dei loro problemi di lavoro, avventura, coraggio, virilità, emancipazione. In genere disinformati sulla realtà del paese dove vengono inviati, non conoscono la lingua o le usanze, arrivano, con il diritto delle armi, e regolano attraverso di esse i rapporti con i residenti con cui non riescono a stabilire un contatto. Persino sulla Palestina siamo riusciti a dividerci, in due manifestazioni e quattro o cinque posizioni, lasciando stupidamente spazio a critiche infondate che puntano a nascondere la sostanza del problema. Ma intanto le manifestazioni ci sono state, il



problema, dopo le bombe, dopo le violenze, è sotto gli occhi di tutti, e le critiche all'aggressore sono meno esitanti, anche se c'è sempre lo spauracchio di attentare alla sicurezza di Israele, soltanto dicendo che sta esagerando, ma le posizioni di uno come Grossman, equivoche ed esitanti, secondo i pacifisti, ma sempre contrarie alla politica del suo governo vengono presentate, e con molto risalto, e quindi il tabù si spera possa cadere. Giusto per restare sulla violenza, è aumentata in modo spropositato la violenza sulle donne, e queste si sono arrabbiate, ed hanno cominciato a riprendersi i luoghi, del pubblico e del privato, la stazione, la piazza, la casa, in cui corrono maggiori pericoli ed è circolato in rete un appello di uomini che finalmente si rendono conto che la violenza è un problema loro, e che è necessaria la comprensione dei meccanismi che la generano dentro il maschile per trovare nuovi modi di relazionarsi, più armoniosi, fatti di incontro e non di prevaricazione e scontro. (Ancora un breve testo di Lidia, ) E sono ancora aperti, più che mai, i temi della violenza sull'ambiente, le opere faraoniche rifinanziate, i rigassificatori, e l'alta velocità, strade inutili, e traffico impossibile, ogm e agricoltura biologica, crescita e decrescita. Segnali contrastanti, di una empasse, una fatica, che può produrre anche approfondimento e maggiore coscienza, se non rifuggiamo dal guardare la realtà nella sua crudezza senza dimenticare le sfumature ed i tempi. Insieme alla cartolina già pubblicata lo scorso anno, accompagna questa elucubrazione la riproduzione di un disegno di Mario, la data è sul missile che colpisce la culla del bambino, è l'unica immagine di presepio cui riesco a pensare sperando che finisca di essere attuale

Nicoletta Crocella



*Intanto noi ci impegniamo sulle solite cose, presenti a manifestazioni ed iniziative diverse. In particolare sulla Palestina abbiamo realizzato un libro, che è uscito ai primi di ottobre, curato da Miriam, ma potremmo già farne un secondo, in cui cerchiamo di dare conto di progetti ed impegni che abbiamo preso, dentro il contesto di una*

*situazione che è sempre peggio.*

*Prosegue anche ovviamente l'impegno con le realizzazioni di arte contemporanea, per cui ho partecipato alla edizione di Cisterna di Latina della mostra In Cartis,*

*curata da Massimo Pomeo, con due opere di carta riciclata ( uno dei nostri progetti è proprio quello di riusare e riutilizzare ogni tipo di carta), ed alla edizione di gennaio parteciperà anche Mario, con dipinti su carta. La mostra di Cisterna è molto interessante, collocata in un luogo affascinante, uno dei pochi palazzi che si sono salvati dai bombardamenti, è stato anch'esso in parte ricostruito, è il Palazzo Caetani, dove su più piani si dispiega questa meravigliosa e colorata mostra, che affianca alle opere di artisti provati ed esperti, che in diverso modo si rapportano con la materia carta, i lavori realizzati in laboratori scolastici da bambini di varie età. Le loro opere stanno con assoluta naturalezza insieme a quelle degli artisti, e se mai sono segnate da spontaneità e colore in misura ancora più intensa. In gennaio la mostra si sposterà a Roma, e poi il progetto è di mantenerla viva e vivace nella relazione con le scuole che attraverserà nei prossimi anni.*



Nicoletta Crocella, Trame d'erba

*Il primo novembre, in occasione del convegno FAO sull'alimentazione, abbiamo fatto un mercato terra TERRA dedicato a presentare un diverso modo di rapportarsi al cibo ed alla alimentazione, per questo*



*eventi è uscito anche un libretto multilingue, che presentava il progetto tT sinteticamente in italiano,*



inglese, francese, spagnolo e portoghese. Ne abbiamo stampato 500 copie, e molte sono state consegnate ai vari rappresentanti delle organizzazioni contadine che erano presenti, ed anche ai delegati che sono venuti a mangiare alla nostra (del mercato) tavola.. Riceviamo da Gila Svirsky, giornalista ed attivista israeliana per la pace questo appello:

**STOP ALL'ASSEDIO, STOP ALLA GUERRA!!!**

Un mese di protesta, dal 2 Novembre al 4 Dicembre

La situazione in Palestina ha raggiunto livelli di emergenza- mancanza di acqua, elettricità e medicine; diffusa fame, povertà, disoccupazione; scuole ed altri servizi non funzionanti, e costanti bombardamenti ed attacchi dall'esercito di Israele. Il problema è l'assedio della Striscia di Gaza da parte di Israele e le sanzioni imposte dalla comunità internazionale, resi peggiori dai continui attacchi dell' IDF. Se questo assedio continua, vedremo la crescita delle malattie, malnutrizione, ed anarchia.

**UNITEVI ALLA NOSTRA CAMPAGNA INTERNAZIONALE!**

La comunità delle organizzazioni per la pace si è riunita in una campagna coordinata, più grande, per porre fine all'assedio e sollecitare l'avvio di negoziati con i legittimi rappresentanti Palestinesi, e la comunità internazionale deve rispettare la scelta politica del popolo palestinese.

**STOP ALL'ASSEDIO! STOP ALLA GUERRA!**

In tutto novembre: veglie, discussioni, petizioni, volantini, poster.

2 Dicembre [dimostrazioni nel mondo!](#)

Per favore unitevi a noi in questo sforzo umanitario e politico: Usate il mese sino alla manifestazione del 2 dicembre per accrescere la consapevolezza nella vostra comunità. Mandate lettere, fax e petizioni ai vostri rappresentanti. Organizzate veglie e conferenze. Fateci sapere delle vostre iniziative, così che possiamo collegarle alle nostre e segnalarle sui nostri siti web. Scrivete i vostri progetti a [debbyl@actcom.co.il](mailto:debbyl@actcom.co.il)

**Organizzatori della Campagna:**

Questa campagna è stata iniziata dalla Coalizione delle donne per la Pace con le sue 9 organizzazioni aderenti, che includono: MachsomWatch, Bat Shalom



Manifestazione delle donne in nero Israeliane con le altre organizzazioni

and New Profile. Altre organizzazioni attive: Anarchists Against the Wall, Gush Shalom, Hadash, High School Seniors draft refusers, Rabbis for Human Rights, University Student Coalition, Yesh Gvul.

\* \* \* \* \*

*Per rispondere, a modo nostro a questo appello, dedichiamo in buona parte questo sperioidico al la Palestina ed al Medio Oriente, così come dedichiamo la notte di capodanno ad un impegno non rituale, come si vede dall'ultima pagina di copertina.*

*Di seguito un altro appello che ci viene trasmesso da Luisa Morgantini:*

**Care tutte e tutti, siamo riuscite a lanciare un appello come commissione Internazionale delle donne per una pace giusta in Palestina e Israele per agire subito. Vorrei ricordarvi che le donne che la compongono e la sostengono sia in Palestina che in Israele così come a livello internazionale**

**Sono donne con responsabilità nelle istituzioni tra le altre a livello**

**internazionale la Presidente della Finlandia.**

**La Commissione è composta da 20 donne palestinesi, 20 israeliane e 20 internazionali. Vi è uno steering**

**committee di cui anch'io faccio parte.**

**Vi pregherei di diffonderla.**

**Un abbraccio**

**Luisa Morgantini**

**AGIRE**

**SUBITO PER**

**GAZA!**

**Appello della Commissione Internazionale delle donne per una pace giusta in Palestina e Israele**

Come donne, Israeliane, Palestinesi e internazionali, leader e attiviste, membri della International Women Commission

(Commissione Internazionale delle donne), che opera per la fine dell'occupazione e per il conseguimento di una pace israelo-palestinese giusta e sostenibile, basata sul riconoscimento di due popoli e due stati, impegnata nel rispetto delle leggi internazionali, tra cui le maggiori risoluzioni delle Nazioni Unite, i diritti umani, e l'uguaglianza, **esprimiamo** la nostra indignazione per l'orribile carneficina israeliana contro i civili di Beit Hanoun, nella Striscia di Gaza. Il bombardamento contro abitazioni civili, all'alba dell'8 novembre, è costato la vita a 19 persone, tra cui 7 bambini e 6 donne, e ha causato il ferimento di centinaia di persone innocenti. Dalla fine di giugno, gli attacchi militari israeliani hanno provocato la morte di 383 Palestinesi, tra cui 68 bambini e 14 donne.

**Come donne, ci rifiutiamo di rimanere in silenzio.**



Come donne, abbiamo l'obbligo di fare tutto il possibile per porre fine all'uso dissennato della forza, che minaccia di distruggere ogni possibilità di un futuro umano per noi e i nostri figli.

**CHIEDIAMO** al governo di Israele di cessare immediatamente la guerra contro la popolazione civile della Striscia di Gaza, di ritirare il suo esercito e di porre fine all'assedio. In nessun modo possono essere giustificati gli attacchi contro i civili e le punizioni collettive.

**CHIEDIAMO** che la comunità internazionale, ed in particolare il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, si rendano responsabili per la tutela della sicurezza, dei diritti umani e della dignità umana, secondo quanto previsto dalla legislazione internazionale, e che intervengano immediatamente per garantire il ritiro totale delle forze armate israeliane e la cessazione completa di ogni attacco.

**CHIEDIAMO** che sia creata una forza internazionale di sorveglianza per assicurare la messa in atto di queste decisioni.

**Chiediamo** al Human Rights Council di inviare una commissione per investigare sulle uccisioni di Beit Hanoun.

**RIAFFERMIAMO** la nostra convinzione del diritto fondamentale di ognuno di poter vivere in pace e in sicurezza, liberi dalle occupazioni, dall'oppressione, e dall'uso della forza, così come sancito dalle leggi internazionali e dalle convenzioni sui diritti umani.

**La storia ha dimostrato che i conflitti non possono essere risolti militarmente.**

**CI APPELLIAMO** al *quartetto* per convocare al più presto una conferenza internazionale per tornare sul cammino del negoziato, e chiediamo a tutte le parti in causa di fare tutto il possibile per **iniziare questo processo vitale.**

**Il tempo è essenziale: il nostro futuro, e quello dei nostri figli, è in grave pericolo.**

La fine del conflitto Israello-Palestinese è oggi la sfida e l'obbligo più urgente per l'intera comunità internazionale.

**11-11-2006**

*La International Women's Commission for a Just and Sustainable Peace between Israel and Palestine (IWC) (Commissione Internazionale delle donne per una pace giusta e sostenibile tra Israele e Palestina) è un organismo internazionale di donne Palestinesi, Israeliane e di altre nazionalità fondato nel 2005 sotto gli auspici di UNIFEM per l'applicazione della risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.*

Per informazioni steering committee:

Palestina [s\\_bamia@palnet.com](mailto:s_bamia@palnet.com) ; Israele [nchazan@bezeqint.net](mailto:nchazan@bezeqint.net)

UE - [lmorgantini@europarl.eu.int](mailto:lmorgantini@europarl.eu.int) - tel. 0039 348 3921465 - 0039 06 69950217

## fieri squilli di tromba

ma lei che lo amava  
aspettava il ritorno

d'un soldato vivo, d'un eroe morto che ne farà  
se accanto nel letto le è rimasta la gloria  
d'una medaglia alla  
memoria.

( brano da "La ballata dell'eroe di Fabrizio De' Andre')

di Lidia Menapace

Nel grande prato circondato da alberi imponenti, che sta fra la reggia di Caserta e il suo magnifico parco, pieno di fontane ruscelli cascate e stagni popolati di statue mitologiche, si è conclusa questa mattina l'avventura iraqena, per noi. Ero stata invitata come tutti dal ministro Parisi a prendere parte anche -alcuni giorni addietro- al rientro della bandiera di guerra del reparto che per ultimo lasciava il suolo dell'antica Babilonia: ma non ci ero andata, sembrandomi strano che una missione di pace abbia una bandiera di guerra. Oggi però ho scoperto che tutte le bandiere militari sono "di guerra", non capisco perchè non si debbano chiamare militari o del tale o talaltro reparto arma spedizione ecc.

Partita da Roma in treno sono arrivata a piedi davanti alla reggia e poichè non ero in macchina non ho potuto passare per la porta delle "autorità", le quali -si vede- non vanno mai a piedi. Mescolata ai comuni mortali ho fatto una bella passeggiata al bordo del prato e infine un bersagliere si è reso conto che dovevo raggiungere il palco perchè ci sono anche autorità di fanteria. Nel complesso la cerimonia ha avuto un tono simpaticamente poco marziale, l'impianto di amplificazione funzionava male, i soldati erano anche poco allineati e non sempre col passo ben coperto, uno è classicamente svenuto: insomma per fortuna niente di prussiano. Anche le parole di Parisi e di Napolitano sono state corrette e non hanno nascosto il giudizio negativo che sulla spedizione era stato dato dall'allora opposizione. Il cerimoniale militare era ridotto al minimo: ma non ho potuto applaudire la scena di due madri, una sorella, una moglie e un padre cui veniva appuntata l'onorificenza per la morte dei loro cari: sono stata a testa bassa e in silenzio.

Questa è sempre inevitabilmente la parte falsa di tutte queste cerimonie: nessuno è morto per una ragione buona, se ne sono per morire, è anche probabile che più d'una sia avvenuta per esposizione a rischi non ben calcolati o inutili o a scarse protezioni. Napolitano e anche Parisi hanno citato per intero l'articolo 11 e anche la Resistenza. C'è una dolorosa discontinuità in questo. Bisogna ripristinare al più presto il rispetto intero dell'art. 11 e rafforzare scelte favorevoli ad azioni politiche e diplomatiche, cui anche Parisi ha accennato. Ormai anche i consiglieri di Bush convengono che l'Iraq è stato un errore: che si dovrà riparare: non penseranno di cavarsela col solito "sorry sorry" vero?





## sulle donne : tutela o diritti? di Lidia

**Menapace** La recente presa di posizione dell'Udi di Napoli in materia di aborto mi sembra rispondere a diffuse preoccupazioni, che nascono ogni volta che si vede quanto dolore disprezzo e morte diffondono molti reputati "difensori delle donne". Le quali sono cittadine e perciò hanno diritti da far valere, non lamenti da echeggiare con piglio patriarcale: primo compito della repubblica è per norma costituzionale, quello di rimuovere gli ostacoli che impediscono la realizzazione dei diritti. Enuncio in breve la tesi del mio dire: se dal presidente della repubblica in santa alleanza col papa in giù tutti dicono che bisogna difendere le donne, aiutarle, dissuaderle dal fare male, ecc. ecc. e il risultato è che le violenze soprattutto domestiche aumentano, le tragedie di madri disperate e sole non calano, ma anzi si ripetono, le violenze e ingiurie a lesbiche non fanno nemmeno più notizia, se persino uno spettacolo televisivo molto equilibrato e delicato su un amore tra donne viene criticato acerbamente e si invoca la censura, non solo ciò significa che si viola il diritto e si disprezzano le cittadine, come se fossero delle minus habentes, ma anche che i distributori di "consigli e tutele" non servono davvero e anzi accentuano il disagio. Se alle donne in quanto cittadine di pieno diritto non vengono date informazioni a cominciare dalla scuola e poi nei consultori e con seminari sulla contraccezione e non viene favorito l'accesso alle tecniche di riproduzione assistita quando servono e non sono messe in condizione di decidere e avviare a

realizzare la loro decisione, la nostra situazione tende a diventare peggiore e addirittura peggiore di quando vigeva una diffusa oppressione legata a molti diritti negati. Infatti allora le donne erano organizzate in forma clandestina, spesso si trasmettevano cognizioni ed esperienze su come comportarsi in caso di parti non desiderati, come sottrarsi alle attenzioni non volute del marito, come non restare incinte, come trovare chi procurava aborti, e addirittura l'infanticidio era tollerato o mascherato. Situazione certo terribile disumana e crudele, contro la quale abbiamo lottato a lungo tenacemente, trovando consensi tra tutte le donne di qualsiasi condizione sociale culturale e religiosa, e alla fine ottenendo una buona legge sull'aborto e una discreta legge contro la violenza sessuale. Anticamera di tutto ciò erano state la riforma del diritto di famiglia e il divorzio. Tutto questo sistema si regge sul pieno riconoscimento della cittadinanza delle donne: se viene meno - anche di poco - tutto questo, si ripiomba nella barbarie e anche peggiore di quella lottata anni addietro, perchè non esistono più le forme arcaiche di sostegno, i rapporti nelle famiglie allargate e i legami nelle fabbriche e uffici e campagne e cortili, necessari allora per difendersi da un assetto giuridico infame che condannava l'aborto, vietava addirittura l'informazione contraccettiva, non perseguiva la violenza sessuale in famiglia (nemmeno l'incesto), difendeva il delitto d'onore ecc. ecc. Se vien meno anche di poco il diritto, la barbarie è in agguato. Chiunque anche in buona fede si rivolge alle donne come bisognose di tutela consiglio dissuasione è - anche involontariamente - complice della crescente barbarie. Lo dicono ormai molte prese di posizione da "Usciamo dal silenzio", da "194 parole di libertà", da "No vat". Il nodo è quello della cittadinanza: è inutile e anzi

irritante fare dei bei discorsi ogni tanto nelle ricorrenze, se poi nella vita quotidiana le maggiori autorità offrono assistenza e non diritti. Per di più conformando i loro giudizi alle pressioni e pretese della gerarchia cattolica, che i diritti delle donne nemmeno riconosce e ancora ha un ordinamento non democratico e una forma di stato che non può nemmeno far parte dell'Unione europea, per questo. Come faccia il papa a dire che appoggia l'entrata della Turchia in Europa proprio non si capisce: ma la religione ha i suoi misteri.

\*\*\*\*\*

testo di Adriana Nannicini, una lettera letta a due voci (donne italiane e migranti insieme) alla stazione di Milano il 25 novembre nel corso della manifestazione di *Usciamo dal silenzio* contro la violenza maschile contro le donne. L'appello è nel sito [www.usciamodal silenzio.org](http://www.usciamodal silenzio.org)  
**Viviamo da sole o in famiglie - tante e diverse- apparteniamo - tutte - a comunità nazionali. Abbiamo - ciascuna di noi - un'identità plurale che non si risolve e non si identifica né in quella famiglia, né in quella comunità d'appartenenza, sia essa nazionale o religiosa. E oggi tutte - italiane e migranti che firmano questa lettera appello - ci sentiamo minacciate. Da dove viene questa minaccia e che cosa mette a rischio è presto detto: a modello del discorso pubblico, sempre più spesso, la politica sceglie come unico interlocutore la famiglia - quella tradizionale - e le comunità, riducendo all'invisibilità la storia, le scelte e i progetti di ciascuna. Il peso eccessivo che la famiglia e le comunità hanno nello spazio pubblico ci espropria di parola, azzerando la nostra libertà, non ci rappresenta. Noi che già stiamo riflettendo sui concetti di famiglia e di comunità e sulle concrete relazioni di ognuna con la famiglia e le comunità, pensiamo necessario che si affermi un'idea di rappresentanza legata alle singole e ai singoli che abbia luogo in un spazio pubblico e condiviso.**  
**Kaha Aden, Susanna Camuso, Ainom Maricos, Adriana Nannicini, Assunta Sarlo**



### TEMPORALE SU GAZA

La calura estiva che ci ha arrostito impietosa è esplosa in un temporale liberatorio, che rende la luce instabile e ci impedisce di usare i computer. Il temporale si manifesta con violenza, mentre noi chiacchieriamo tranquilli in penombra, aspettando che le lampade si riaccendano. Un tuono rumoroso, le notizie di fulmini dal tg di oggi, e Lisa si infila nella stanza con noi, dicendoci che i tuoni così forti le fanno paura: Due parole, qualche scambio di scherzi e sorrisi, e il temporale si placa, Lisa rasserenata ci saluta e noi affrontiamo le ultime gocce d'acqua per raggiungere Mario a casa sua, cinquanta metri di stradina scoscesa che sino ad un minuto fa era trasformata in un torrentello scivoloso e poco praticabile. Due tuoni, un po' d'acqua e la nostra mobilità è bloccata. Penso alle bombe sonore che esplodono ogni notte, al timore senza consolazione dei bambini di Gaza, delle donne anziane, delle giovani madri impotenti a consolare e proteggere i figli, penso alla scossa di dolore degli uomini, costretti a nascondersi, a non essere vicino alle famiglie nel momento della paura e del bisogno, o ancora impotenti accanto a loro. Penso alle bombe che cadono davvero, e alla gente che non può neppure fuggire, perchè le bombe colpiscono i convogli. Chi ha visto, o ha saputo, dei vicini uccisi, si guarda bene dal prendere la stessa strada.

La vita è interrotta, fare la spesa, cucinare, è un momento sospeso tra due esplosioni, un rischio che non si può



calcolare, le necessità del giorno che premono. Intanto i pericolosi miliziani, Hezbollah, Hamas, a seconda dei luoghi, organizzano la popolazione civile, individuano i rifugi, danno sostegno, assicurano un po' di ordine, di pulizia nei rifugi improvvisati dove il caldo, la stanchezza, la tensione, possono aprire la strada ad epidemie se non viene osservata la massima igiene. Ma come si può quando la situazione è così precaria? Come si può se mancano cibi, medicine, acqua pulita? Quale ferocia conduce a bombardare acquedotti e centrali elettriche? A che cosa si vuole arrivare?

C'è chi teorizza che Israele non può reggere la pace, deve sostenere le sue fiorenti industrie di armi, deve sostenere l'impegno delle comunità ebraiche nel mondo che non vogliono vedere l'orrore, ma soltanto la forza e la risolutezza del loro stato guida. Il rischio sarebbe di veder allentare i legami con il paese sionista, perchè in una situazione di pace,

senza minacce vere o presunte, ci sarebbe meno attenzione ad un paese lontano e più alle relazioni interne delle comunità con il paese in cui vivono e di cui sono cittadini.

A me sembra invece che buona parte del problema sia che sulle spalle accoglienti di Israele è stato scaricato il compito di essere unici occidentali in mezzo a "pericolosi" paesi mediorientali. Sarebbe forse meglio dire del vicino Oriente, perchè è proprio qui accanto... Ad Israele è stato dato il compito di essere destabilizzante, al punto che si generalizza tutto introno, si fa una sorta di miscellanea, si dimentica che vi sono popoli diversi, religioni diverse, o posizioni laiche, all'interno di ogni paese, e di ogni situazione si sottolinea soltanto l'aspetto di diversità e di pericolo.

Addirittura si pretende che Israele sia a rischio, mentre bombarda il Libano ed occupa e bombarda la Palestina, e si insiste che deve avere una reazione pesante, per prevenire attacchi distruttivi.

Tutto questo suona un po' troppo da guerra preventiva, Si incarica Israele di fare il lavoro sporco, e non lo si ferma, bloccando anche le risoluzioni dell'ONU, con la scusa che deve difendersi. Ma una politica di incontro, di relazioni positive, di trattative e di scambi tra vicini non sarebbe più rassicurante? Stiamo a guardare il massacro e ci rifiutiamo di fermarlo per rispetto alla sovranità di Israele e per giustificarlo si accusano i palestinesi di aver votato, democraticamente, con tanto di osservatori europei, scegliendo un governo che a noi non piace, Hamas. Sono terroristi e fondamentalisti? Hanno mantenuto una tregua unilaterale tra le più lunghe, hanno offerto una tregua anche trentennale, in cambio di un avvio di negoziati e di una soluzione stabile per la Palestina. È vero, non sono il meglio, dal nostro punto di vista, ma hanno contenuto molte delle loro istanze, hanno offerto sostegno alla popolazione oppressa, hanno mantenuto salde le uniche strutture esistenti, quelle legate alle moschee, mentre l'attacco della occupazione faceva crollare la forza e la fiducia verso le organizzazioni dell'autorità palestinese. E poi, Hamas è stato sostenuto dallo stesso Israele in funzione anti OLP e lo stesso Abu Mazen, invece di essere sostenuto, e quindi vedersi restituire credibilità nei confronti del suo popolo, viene sottoposto a continue pressioni che lo rendono debole e poco credibile. Allora, che cosa vuole Israele, che cosa vuole questo occidente così intransigente? Vuole mantenere una situazione di guerra possibilmente a basso regime, ma se succedono alcune esplosioni sono utili prove di forza, per mantenere tutta una regione in situazione di instabilità, insicurezza e fragilità. Israele non tratta con la Siria, il fatto che Prodi abbia telefonato all'Iran viene considerato con ironia, ed un errore, ma Siria ed Iran sono i vicini che Israele si ritrova, insieme al Libano, Giordania ed Egitto, e forse farebbe meglio a trattare con loro, invece di bombardare ciecamente aumentando la tensione e l'odio di tutti i suoi vicini nei suoi confronti. Per oggi il temporale è passato, in cielo brillano le stelle, ma non c'è pace tra i nostri vicini, questa notte troppe persone non dormiranno, troppi bambini non troveranno consolazione, e dobbiamo sperare che se qualche altro missile cade su Haifa, vada a colpire soltanto case di ebrei



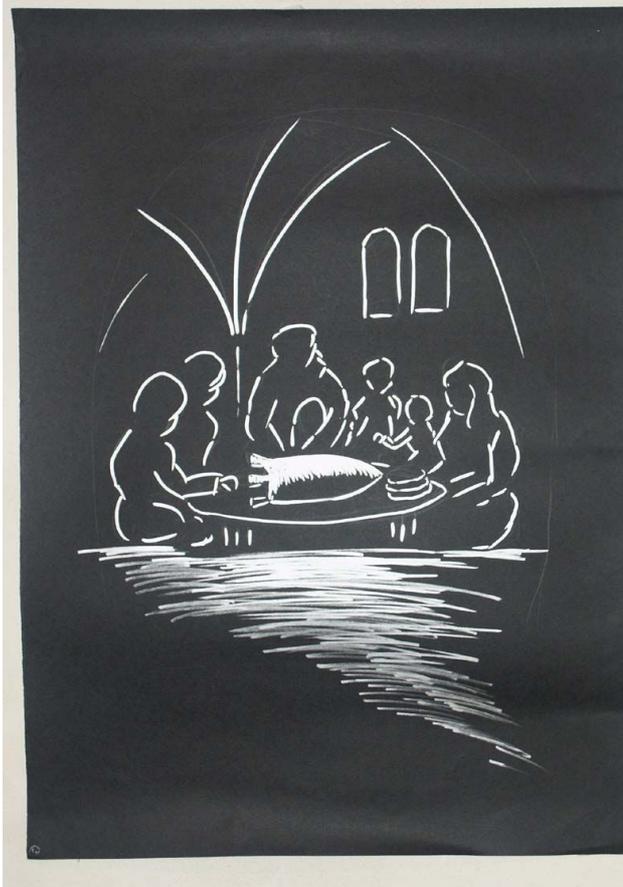
muniti di rifugio, perché se colpisse le case di palestinesi, anche di cittadini, farà altro morti, altro sangue che verrà riversato contro i fratelli che vivono vicino.

Settembre 06 - Nicoletta Crocella



Continua l'impegno legato alla Tuscia per la Palestina, cui noi partecipiamo con in nostri incontri e le iniziative. A novembre abbiamo avuto la possibilità di incontrare gli ospiti provenienti dal Women Center del campo profughi di Shufat, persone solide ed impegnate. Lo scambio con loro è stato importante, anche per far sentire loro che non sono soli a cercare di arginare le difficoltà, ma anche perché il rapporto diretto ci ha fornito un quadro che nella sua quotidianità è molto più desolante di molti appelli. A quel che è dato capire, il Women's Center è l'unica struttura presente nel campo, e quindi oltre ad occuparsi dello specifico femminile, dal counseling all'orientamento, ai corsi professionali, al sostegno alle donne in difficoltà, si cerca di farne un centro di servizi per i bambini, che non hanno spazio per giocare, e di proposte sulle necessità del campo, che vive un momento di maggiore difficoltà, legato alla costruzione del muro, che ha diviso letteralmente delle famiglie, a seconda del tipo di permesso che hanno, ed anche le insegnanti dalla scuola primaria che vivendo fuori dal campo non riescono ad arrivare ogni volta che il passaggio è chiuso. In cambio la scuola secondaria non c'è, e questo è un grave danno specie per le bambine, che hanno meno mobilità e quindi molto spesso non possono proseguire gli studi. Il problema della formazione delle giovani generazioni è

tre i più sentiti, l'offerta di qualunque attività è ridotta, dallo spazio fisico per giocare e fare sport: Come possono scegliere di praticare uno sport, si chiede Muamud, forte della sua esperienza di campione palestinese di boxe, se non conoscono neppure gli sport che ci sono? I cinque delegati e delegate del campo, tre donne e due uomini, sottolineano il loro interesse a conoscere ed imparare, raccogliere idee per poi tornare, e mettere a frutto quanto appreso. Abbiamo scambiato libri, informazioni, affetti, e l'impegno a mantenere i contatti via e mail. Il mercoledì c'è stato un incontro pubblico, in cui le ospiti palestinesi e gli ospiti hanno raccontato la loro esperienza, la durezza della vita circondati da un muro, espulsi dalla loro città per essere rinchiusi nel campo, sempre più affollato ed insufficiente per le necessità, e poi le varie organizzazioni che partecipano al progetto hanno fatto i loro interventi. Di



seguito il testo dell'intervento di Miriam, rivolto ovviamente più al pubblico italiano che ai Palestinesi, che ben conoscono il problema, e che alla fine l'hanno ringraziata. Si avvicina il Natale, questo è un

disegno realizzato da un ragazzino palestinese a Betlemme, durante l'assedio della Basilica da parte degli israeliani. Ora Betlemme non è formalmente sotto assedio, ma è circondata da un muro, si entra soltanto in fila indiana da passaggi con metal detector e controlli che spesso fanno rimanere in fila per ore, ovviamente il turismo è crollato, e con esso anche il lavoro dei commercianti che vendevano souvenir ed oggetti di culto legati alla natività. I cristiani in Palestina sono sempre di meno, perché con l'appoggio delle parrocchie riescono ad andarsene da una situazione che è sempre più insostenibile, e non apre speranze o prospettive per il futuro. (NC)

#### INTERVENTO DI MIRIAM ALL' INCONTRO CON LA DELEGAZIONE PALESTINESE.

UNA GIUSTA INFORMAZIONE rende un grande servizio alla pace, crea una sensibilità e una coscienza tra le persone, ma questa responsabilità non è avvertita dai media che divulgano notizie confuse e tronche, si interessano solo ai fatti eclatanti come gli attentati, mentre non dedicano spazio alle lotte non violente come quella che si sta svolgendo da più di un anno a Bilin. I giornali e i telegiornali che ci informano delle quotidiane uccisioni di palestinesi, si limitano a darci il numero delle vittime e passano ad altre notizie, non così se un rudimentale razzo kassam investe, spaventandoli, i cittadini di Sderot, se poi uno di questi ordigni, poco più che giocattoli fatti in casa, che hanno ucciso 6 persone in alcuni anni, uccidono qualcuno, allora piovono servizi approfonditi che ci raccontano passato e presente della persona colpita con tutti i particolari, così che possiamo commuoverci sulla sorte della vittima e verificare quanto sono barbari questi palestinesi, che non



sono una popolazione civile con persone che vedono spezzate le loro vite e il loro futuro tutti i giorni, ma un manipolo di miliziani vestiti di nero e verde o con il volto coperto dalla kefia che attentano barbaramente alla sicurezza degli israeliani. Sicurezza: con questa vuota parola vengono giustificati quotidiani massacri, demolizioni di case, furto di terre, soprusi e crudeltà gratuite di ogni genere. L'ipocrisia dei giornalisti non si dilunga a raccontare come mai l'unica democrazia del Medio Oriente spari sui pulmini pieni di bimbi uccidendo una maestra, come leggi razziste dividano le famiglie, non ci raccontano della procedura dell'asino, né delle torture e dei carceri segreti nel cuore del Neghev, non ci raccontano di quel contadino che ha protestato perché i coloni stavano coltivando il suo campo e quando sono venuti i soldati lo hanno arrestato perché non disturbasse i ladri, non ci raccontano che i palestinesi non possono viaggiare sulle loro strade riservate ai soli coloni, né che non possono possedere una macchina con targa israeliana, ultima trovata dell'apartheid. Una nuova legge recita che i cittadini israeliani non possono dare un passaggio ad un palestinese: non ci devono essere rapporti se non di guerra. Si dice che entrambi i popoli abbiano ragione e che Israele ha diritto alla sicurezza e i palestinesi a uno stato. Questo porta ad una situazione di stallo. Come si può intervenire se entrambi hanno ragione? Da qui l'equidistanza, o equivocanza secondo l'ultimo neologismo per coprire la verità. Gli israeliani hanno diritto alla sicurezza: e allora perché il governo e l'esercito fanno di tutto per provocare attentati? Perché deridono tutti i tentativi di tregua da parte del tanto criticato Hamas o quelli di intervento internazionale come l'ultimo proposto dall'Italia, Spagna e Francia definito nientedimeno che "impedimento al progresso"? Perché si guardano bene dal prendere in considerazione la proposta dei paesi arabi, che offre pace completa in cambio della restituzione dei territori occupati del Golan siriano e di Gaza e Cisgiordania? Anche i palestinesi hanno diritto alla sicurezza prima ancora che a uno stato. In realtà questa formula: *gli israeliani hanno diritto alla sicurezza e i palestinesi a uno stato* significa che gli israeliani possono fare quello che vogliono senza essere soggetti a critiche giacché lo fanno per la sicurezza, mentre i palestinesi se ne devono stare buoni nei loro bantustan, nelle loro città e villaggi circondati e divisi dal muro, enclaves che possono anche chiamare stato. Se si osservano le cartine si vede bene lo spazio che è rimasto ai palestinesi dal 48 ad oggi, praticamente niente. Qualcuno dovrebbe spiegarci dove dovrebbe essere fondato lo stato palestinese, sulla luna? Quando l'ONU divise in due la Palestina e i palestinesi rifiutarono questa soluzione, furono criticati e da allora Israele accusa "Non hanno voluto accettare la spartizione! Per quale ragione avrebbero dovuto accettare? Era la loro terra. Dallo studio di Eli Aminov apprendiamo che "Nel periodo in cui iniziò l'insediamento sionista il popolo palestinese venne interrotto nel bel mezzo di un intenso processo di attuazione delle caratteristiche che

conformano una moderna nazione all'interno della loro patria. Il grado di urbanizzazione dei palestinesi era particolarmente elevato per un paese del Medio Oriente, La Palestina era uno dei paesi più sviluppati nel campo tecnologico dell'intero Medio Oriente. Le città servivano da connessione, collegando la società locale alle trasformazioni, alle innovazioni, alle invenzioni e alle nuove idee del mondo intero divenendo al tempo stesso laboratorio per lo sviluppo delle idee nazionalistiche. Nel 46 in Palestina c'erano 11 città con più di diecimila abitanti, di esse tre avevano una popolazione araba di circa 70mila ciascuna: Jaffa, Haifa e Gerusalemme. Nelle grandi città non erano sviluppati solo il commercio, le banche, l'industria leggera e i trasporti, ma anche la vita culturale. La distruzione delle città palestinesi ed il blocco della loro crescita, per il loro ruolo di punti focali al concretarsi della coscienza nazionale palestinese, fu uno degli obiettivi principali di coloro che ebbero la responsabilità degli "Affari arabi" nei successivi governi israeliani. La città palestinese, che in contrapposizione al villaggio fatto di tribù e clan si sviluppa popolata da individui che formano nuove connessioni sociali, personali e culturali è stata sempre una minaccia per l'identità israeliana che si è costruita sui miti del sionismo che ha stampato nella coscienza collettiva israeliana l'immagine dei palestinesi come contadini o beduini, banditi e pastori. Ad Hebron la distruzione urbana è stata portata a termine tramite lo sviluppo degli insediamenti, che cominciò in una zona e dilagò trasformando il centro di Hebron in un altro pianeta per la popolazione locale. Ad Hebron sono state messe in pratica tutte le forme di penetrazione sionista, così come controllare la popolazione palestinese che Israele vi ha raccolto fin dal 48 limitando in particolar modo la moderna mobilità ed impedendo il processo di urbanizzazione e di industrializzazione. Gli insediamenti, il furto della terra, le strade di attraversamento riservate, la divisione della città, il blocco allo sviluppo e la mancanza di connessione tra la città e la sua periferia rurale, per la quale essa funge da capoluogo regionale, hanno trasformato Hebron in un insieme di quartieri separati senza alcuna integrazione. Nell'analisi finale, la politica di Israele di de-urbanizzazione è parte di un processo di genocidio il cui scopo è l'estirpazione del popolo palestinese come entità nazionale." L'occupazione ha fatto in modo che l'intera società palestinese diventasse sempre più agricola e infine ha strappato ai contadini i loro mezzi di sussistenza con il furto della terra, che con il muro ha raggiunto livelli vertiginosi aumentando l'impoverimento fino all'inverosimile e riducendo un popolo intelligente e sviluppato ad una nazione di mendicanti che ha bisogno degli aiuti internazionali per sopravvivere, e per ultimo anche quegli aiuti sono stati sottratti, in accordo e complicità con Israele, in un embargo che ha del surreale. Dove mai si è visto un embargo a un popolo sotto



occupazione? L'impoverimento enorme dovuto all'occupazione ha fatto sì che molti interventi, pure giusti, di sostegno alla società civile palestinese si configurassero sempre più come un intervento umanitario. Secondo un rapporto dell'UNICEF a Gaza muore un neonato malato su tre semplicemente perché non ci sono più medicine e farmaci essenziali, muoiono di malattie molto comuni perché non hanno accesso a centri sanitari, trattamenti medici o farmaci adeguati e Israele impedisce loro di essere curati altrove. In Cisgiordania a causa della malnutrizione un bambino su 10 ha un ritardo di crescita, a Gaza uno ogni nove, ma il problema della Palestina non è umanitario, è politico. Senza l'occupazione i palestinesi se la vedrebbero benissimo da soli. Così le toppe che la UE in passato ha messo alla situazione, con gli aiuti sono state sempre vanificate da un successivo intervento di Israele, e una scuola, un porto una qualunque infrastruttura pagata dalla UE se ne andava in pezzi in un attimo dopo un incursione, un bombardamento. E' ora che la società internazionale prenda posizione politicamente a favore delle vittime e che smetta di fare ricatti odiosi.

Attualmente il governo israeliano si è dotato di un nuovo democratico, il fascista Liberman, l'unica democrazia del Medio Oriente non si è sconvolta affatto per questo nuovo acquisto e la ragione è che sebbene Liberman sia il peggio che si possa immaginare, non è fuori dai progetti sionisti, la differenza tra lui e gli altri è che lui dice ciò che gli altri pensano senza dirlo. Il problema di Israele è il sionismo e la fissazione dello stato teocratico per soli ebrei, questo semplice fatto impedisce una vera democrazia. "L'uccisione di bambini palestinesi non è un crimine nello stato di Israele ebraico e democratico" scrive Nurid Peled, scrittrice israeliana pacifista, "Questa crudeltà che non si esprime a parole, questo modo organizzato, meditato, di maltrattare le persone, che i migliori cervelli israeliani oggi sono impegnati a PIANIFICARE E PERFEZIONARE, tutto ciò non è nato

*dal nulla. E' il frutto di un'educazione fondamentale, intensiva, generale. I figli di Israele sono educati in un discorso razzista senza mezze misure. Un discorso razzista che non si ferma ai ceck-point, ma regola tutti i rapporti umani in questo paese. I figli di Israele sono educati in modo che considerino il male che, dalla fine dei loro studi, dovranno far passare da virtuale a concreto, come qualcosa di imposto dalla realtà nella quale sono chiamati a lavorare. I figli di Israele sono educati in modo che considerino le risoluzioni internazionali, le leggi e i*

israeliani e chi li appoggia. Sono loro la vera coscienza di Israele e quando la popolazione israeliana si sveglierà sarà loro che dovrà ringraziare. Israele si fa scudo dei deportati e della Shoah, pretende crediti che non sono stati mai concessi a nessuno stato e lamenta di essere in pericolo. Quegli stessi reduci dei campi di sterminio, apprendiamo da un editoriale di Haaretz, sono lasciati nell'indigenza, dallo stato che preferisce spendere i soldi in nuove armi da testare sulla popolazione martire di Gaza e che ha usato ai danni



Lo striscione della rete Ebrei Contro L'Occupazione alla manifestazione del 18 novembre

*comandamenti umani e divini, come parole vuote che non si applicano a noi. I figli di Israele non sanno che c'è un'occupazione, si parla loro di "popolamento". Sulle carte dei manuali di geografia i territori occupati sono rappresentati come zone facente parte di Israele o sono lasciate bianche e indicate come "zone sprovviste di dati", detto in altri termini "zone disabitate". I figli di Israele ne sanno di più sull'Europa -patria della fantasia e ideale dei dirigenti del paese- che sul Medio Oriente dove vivono e che è il focolare originario di più della metà della popolazione israeliana. I bambini ebrei nello stato d'Israele sono educati a dei valori umani di cui non vedono nessuna concretizzazione attorno a loro.*

Israele ha complici, ma non ha amici. Coloro che sostengono il suo diritto di difendersi, non sono veri amici. Veri amici sono i pacifisti e i dissidenti

di quella del Libano. Noi, ebrei dissidenti della rete Eco e di Ejjp pensiamo che bisogna smetterla di trattare Israele come uno stato a parte che bisogna criticarlo e quando non ci sente, sanzionarlo come si farebbe con qualsiasi altro stato. Come cittadini europei non vogliamo restare in silenzio di fronte a crimini commessi contro una popolazione prigioniera e sotto occupazione, vittima di eventi della storia europea.

Come ebrei, non commetteremo lo stesso errore che abbiamo spesso rimproverato ad altri: restare in silenzio di fronte a crimini contro l'umanità.

Miriam Marino



**Autore - [Rosa Montero](#)**

**Spagnolo - la cultura es siempre así, capa tras capa de citas sobre citas, de ideas que provocan otras ideas, chisporroteantes carambolas de palabras a través del tiempo y del espacio**

**Italiano - la cultura è sempre così, strato su strato di citazioni su citazioni, di idee che provocano la nascita di altre idee, scoppiettanti carambole di parole che attraversano il tempo e lo spazio**

IL GRANDE GIOCOLIERE (CON UNA INTERVISTA DI SHARMISHTA CHOUDHARI AD ASHIKUL ISLAM)

A undici anni, Ashikul Islam ha già vissuto una vita piena di eventi. Non molto tempo fa mendicava per le strade e dormiva per terra dove gli capitava. Quest'anno ha vinto un premio per il miglior film presentato al Festival internazionale del "Cinema per ragazzi fatto dai ragazzi", ad Atene.

Il suo cortometraggio "Ami" (Io sono) dura venti minuti e mostra la vita dei bambini di strada in India.

Ashikul è rimasto orfano a quattro anni, ed ha vissuto per un po' con la nonna che lo ha successivamente abbandonato. Suo fratello maggiore Afradul, all'epoca dodicenne, lo portò a lavorare con se' in una fabbrica di cinture: il compito di Ashikul, a neppure cinque anni d'età, era di

spalmare colla su strisce di cuoio che successivamente sarebbero state punzionate con borchie dal fratello. Le manine di Ashikul erano impacciate, e spesso spalmava la colla dalla parte sbagliata: molto presto si ritrovò per strada, seduto a mendicare. I marciapiedi avevano però già molti occupanti, che resistevano al suo ingresso. Il bambino trovò lavoro ad un chiosco che vendeva tè in cambio di due pasti al giorno, poi tornò alla fabbrica di cinture: e là, a sette anni, venne raccolto dai volontari del Centro per la comunicazione e lo sviluppo (Ccd) e condotto in una casa per l'infanzia.

Fu in questo rifugio che Ashikul fu introdotto alla cinematografia. Un noto regista indiano, Manav Jalan, andò ad incontrare i 40 ex bambini di strada di cui Ashikul faceva parte. Jalan dice che sebbene le miserie vissute fossero parte di loro, i bambini non erano stati derubati della speranza, né del loro desiderio di imparare e sognare. Jalan ed il suo assistente, Nidhi Mehrotra, organizzarono laboratori di fotografia e cinematografia.

Ashikul ricorda che per prima cosa chiesero a lui ed agli altri bambini di sedersi e dipingere su carta i loro pensieri. Dopo poche altre sessioni, Ashikul aveva pronto il soggetto per il suo primo film: lui lo avrebbe diretto, mentre il suo miglior amico Saiful Mandal, pure undicenne, avrebbe manovrato la cinepresa. Nell'intervista che segue, realizzata dalla giornalista indipendente Sharmishta Choudhary,

Ashikul racconta delle sue esperienze al Festival di Atene e parla delle sue aspirazioni per il futuro.

\*Sharmishta Choudhary: Com'è stato vedere il tuo film al Festival e viaggiare sino ad Atene?

- Ashikul Islam: Mi è piaciuto tantissimo andare ad Atene. Non ero mai stato su un aereo, prima. Dopo il decollo, l'aereo è rimasto fra le nuvole come in mezzo ad un sandwich. Quando guardavo giù, vedevo tutte le cose piccolissime, come formiche sul terreno. Atene era bella. Ho visto un mucchio di film, al festival, incluso il mio. Credo di averne visti circa 45, ma quello che mi è piaciuto di più trattava dell'inquinamento e dei suoi effetti sull'ambiente. Mi sono fatto un mucchio di nuovi amici. Durante il festival siamo stati divisi in gruppi e ad ogni gruppo è stato chiesto di produrre un filmato. Il tema generale era "le gare e i giochi dei bambini", quelle cose che non si fanno alle Olimpiadi. Noi abbiamo realizzato un film di venti minuti, che si chiama "Il grande giocoliere", e io ne sono stato l'attore principale. Il film è venuto fuori da un'idea che io avevo suggerito. Ho raccontato ai miei amici delle persone, soprattutto donne, che lavorano alle cave di pietra in India. Queste donne si portano dietro i loro bambini, e i bambini giocano mentre le donne lavorano. Uno dei giochi più frequenti che fanno è tenere in aria schegge di pietra, come giocolieri. È stato molto divertente farlo. Adesso sto lavorando al mio secondo film. Si chiamerà "Chokh" (L'occhio). Tratta di come gli adulti e i bambini percepiscano in modo diverso le stesse cose. Per esempio di come ci si abitua a vedere delle cose e poi non ci si accorge più che esistono, come i bambini e le famiglie che vivono sui marciapiedi.

\*Sharmishta Choudhary: Come è stato accolto il tuo film al Festival?

- Ashikul Islam: Molti sono venuti a vederlo e lo hanno apprezzato. "Ami" ha vinto il primo premio, e io ho avuto una cinepresa in dono e un diploma. Quando sono andato ad accettare il premio, ho detto che in effetti io ero un mendicante diventato regista. Parecchi piangevano, mentre raccontavo del mio passato e del passato dei miei amici che si vedono nel film. Ho detto che ero venuto ad Atene semplicemente come un bambino che aveva qualcosa da dire agli altri bambini.

- Sharmishta Choudhary: Di cosa parla "Ami"? È stato difficile girarlo?

- Ashikul Islam: Quando il soggetto è stato pronto, ho solo dovuto chiedere ai miei amici di fare delle cose: arrampicarsi, cucinare, assumere delle espressioni del viso. Volevo parlare delle domande che come bambini ci facciamo, anche come bambini mendicanti, e a cui gli adulti trovano sciocco rispondere. I miei amici ed io spesso restiamo a riflettere su cose come: perché una papera galleggia sull'acqua e noi no? Come fanno le lucciole a splendere? Ho messo tutte queste cose nel film. Il cinema mi piace proprio perché può aiutare i bambini a far arrivare il loro messaggio agli adulti. Normalmente, i



grandi non prestano alcuna attenzione a cio' che i piccoli hanno da dire.

- Sharmishta Choudhary: Quali sono le tue speranze e i tuoi sogni per il futuro? E per il futuro del mondo?

- Ashikul Islam: Voglio diventare un bravo regista. Voglio mostrare il mondo dei piccoli, girare film sui bambini e sui loro diritti. Il mondo che sogno e' un mondo dove i bambini non devono combattere per strada, dove ogni bambino ha un rifugio, e sperimenta la sicurezza dell'amore. Ho visto cosi' tanti ragazzini lavorare nei negozi, tirare i riscio', vendere merci, portare pesi: e questo ad un'eta' in cui avremmo dovuto essere tutti a scuola. Voglio che questo finisca. Voglio contrastarlo con i miei film.

- Sharmishta Choudhary: Che messaggio vorresti mandare ai bambini e agli adulti in tutto il mondo?

- Ashikul Islam: Ai bambini che sono privilegiati, come io sono ora, chiederei di aiutare quelli che non lo sono, di fare un passo avanti per le loro sorelline e i loro fratellini. Agli adulti direi: ascoltate i bambini. E date ad ogni piccolo una casa in cui vivere.

Maria G. Di Rienzo

(\*Sharmishta Choudhary e' una giornalista indipendente.

Ashikul Islam, bambino di strada, e' ora regista cinematografico]



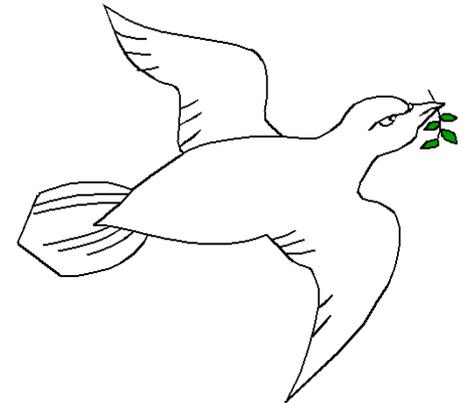
**PUCNEKLARU ATORNO IN PKEZZI  
SON CARA DAMON VENERI 8  
DICEMBRE ATE ORE 16.00 PER FARE CU  
ALZURI ATUTTI E DRE CUKOHE VERTI  
SUKI PKESTINI  
[E VERTI DI PUCNEKI  
SONO PUCNEKI VENUO ATORNO CITTA  
BEIUSSIMI PERCHE ANKORAI TRAFFO  
SPASSO VENE NARAIKONA QUONTO  
SACCHI IL VENERDIJE RE DI MALIZIA.  
CHE BEIUSSIMI PKEZZI DI SONO CARA E  
KIMAJE E [E IUCI DEZI ATUTTI.  
HO KASCHIA BASSIQUO E QUI HO TRAMBA  
CHKIMPARNO.  
HO KASCHIA ROSCHIRUSSO PER FINIRE IN  
BRACCIO SIMERCEDES...  
CHE MANNA O MANNA CUKOJA.  
SONO QUI PER DRE AI TERNEI E AI  
PIEMANESI AI RESIDENTI ALI IMMIGRATI  
E AI FORESTIERI QUELO CHE HO VISTO AI  
CITTADE KINIKO SAKI  
IN TERROSTINI CHE IL DOKIMO  
PKESTINI E CUKOJA VASCE  
NIENTE DI SONO IN QUELO  
TERRO D'EKKONTO (LELLI BIAOCHI  
SPROVCI E CONTRAI INFINITI), TUTTI IN FIKI  
I PKESTINESI AD ASPETARE PER ORE AI  
CORICCI DEI SAKI DEI CENTURANI.  
DEMPAZIONE DI CASE  
UN MURA UN MURA ORONDA.  
ORONDA CHE COSI E' MORTIBED.  
KUSKASCHICI CARAI UNIKIRKANE UN  
KUR. UN CUKO. SICEA SPARTA  
HONO DISRUTTA ANDE KI CENTRAE  
EETRICA  
UN CRIMINE CONTRA IUMONIA  
E MISSIONI DI CMIL SEMPRE PER BRUKRE  
17 PERSONE DI UNKSTESSI FOMIKI IL 9  
NOVEMBRE AIBET HONJUN.  
UN BRUKRE ASSCURATO AI VASCEKINI.  
STA ESERCITO VASCEKINO SAKI KASPESSA  
E VALENTERI.  
ANDE IN IIBONO SIKONIKHONO  
SOKI KKA...  
SIMERT. PEREZ PEREZ. TRIMINKI DI  
CUREKI  
UNO PUCI KI ETNICA INKIKINE 1947.  
NON SAKIATE IE SAKI E IE TIMU.  
SOKI DI PUCI NEKI IE VERTI IE VERTI IE  
VERTI IE VERTI IE VERTI IE VERTI IE  
VERTI IE VERTI IE VERTI IE VERTI IE**

**VERTI IE VERTI IE VERTI**

ISM- Italia

[info@ism-italia.it](mailto:info@ism-italia.it)

[www.ism-italia.it](http://www.ism-italia.it) under construction



**NANETTE BRAUN: DONNE PER LA PACE FRA ISRAELE E PALESTINA**

[Ringraziamo Maria G. Di Rienzo (per contatti: sheela59@libero.it) per averci messo a disposizione nella sua traduzione il seguente testo di Nanette Braun per Unifem (Fondo di sviluppo Onu per le donne)]

Nazioni Unite, New York. Una delegazione internazionale di donne, comprendente israeliane e palestinesi, giungera' alle Nazioni Unite il 20 settembre per incontrarsi con la presidente della repubblica finlandese Tarja Halonen, nel momento in cui la Finlandia ha la presidenza dell'Unione Europea, nello sforzo di organizzare una pressione politica di alto livello affinche' nella regione mediorientale riprendano le negoziazioni. Assieme alla presidente Halonen ci sara' la presidente della Liberia, Ellen Johnson-Sirleaf, la prima donna capo di stato africana. Nel 2001, come membro di una missione indipendente promossa dall'Unifem, Johnson-Sirleaf ha visitato i territori occupati in Palestina per conoscere le storie delle donne che vivono nelle zone di conflitto. La speranza e' che queste due leader, che rappresentano sia il nord sia il sud, possano aiutare a concentrare l'attenzione internazionale sulla necessita' di risolvere l'annoso conflitto israelo-palestinese. Approfittando dell'apertura della sessantaseiesima sessione dell'Assemblea



generale delle Nazioni Unite, le donne incontreranno anche Amr Moussa, che guida la Lega degli stati arabi, i ministri degli esteri delle zone critiche e funzionari Onu di alto livello.

La "Commissione Internazionale di Donne per una pace giusta e sostenibile fra Israele e Palestina" (Iwc) e' stata creata nel 2005 grazie a Noeleen Heyzer, direttrice esecutiva dell'Unifem, su richiesta di donne palestinesi ed israeliane che desiderano una partecipazione femminile significativa ai negoziati di pace. La Commissione ritiene che l'implementazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza, che favorisce il coinvolgimento delle donne nelle pratiche di trasformazione dei conflitti, sia fondamentale per riprendere i negoziati ed ottenere da essi migliori risultati. Sin dalla sua creazione, la Commissione ha avuto notevole successo nel mettere insieme donne che vivono realta' ed esperienze differenti, ma che riescono a parlare con una sola voce su un'istanza politica che presenta notevoli difficolta'.

A guidare la delegazione a New York saranno la dottoressa Hanan Ashrawi, membro del consiglio legislativo palestinese, e la dottoressa Naomi Chazan, ex deputata della Knesset israeliana nonche' docente di scienze politiche all'Universita' ebraica di Gerusalemme.

La Commissione ha raggiunto un accordo sui punti seguenti, che presentera' ai capi di stato presenti a New York:

- le vite dei civili, in special modo quelle di donne e bambini, non devono essere usate come merce di scambio nel tentativo di risolvere l'intensificarsi del conflitto nella regione;

- le negoziazioni e i mutui accordi sono i soli mezzi legittimi per arrivare ad una soluzione giusta e sostenibile: misure unilaterali indeboliranno la soluzione che prevede due stati e non porteranno mai una pace durevole;

- l'iniziativa della Lega Araba del 2002 fornisce una cornice appropriata per la risoluzione del conflitto israelo-palestinese e per una pace che interessi l'intera regione; questa iniziativa puo' condurre alla realizzazione di un nuovo Medio Oriente in accordo con i desideri dei popoli che vivono nella regione, piuttosto che la realizzazione di una soluzione imposta dall'esterno;

- l'intensificarsi della crisi richiede sia indetta immediatamente una conferenza internazionale per lanciare negoziati permanenti fra stati, basati sulle risoluzioni Onu e sul diritto internazionale, che definiscano anche i meccanismi dell'implementazione delle decisioni prese; - nel frattempo, la comunita' internazionale deve insistere per una completa cessazione delle ostilita', e per la protezione delle persone in Libano e nei territori palestinesi occupati, in accordo con il diritto internazionale: cio' deve essere seguito da misure che esprimano buona volonta', come lo scambio dei prigionieri, la libera circolazione di persone e beni e la cessazione della costruzione del muro di separazione.

Tra gli altri membri della Commissione che saranno presenti alle Nazioni Unite ci sono: Zahira Kamal, ex ministra per gli affari delle donne dell'Autorita' palestinese; Aida Touma-Sliman, direttrice dell'organizzazione Donne contro la violenza; Galia Golan, professoressa emerita dell'Universita' ebraica di Gerusalemme; Leire Pajin Iraola, segretaria di stato spagnola per la cooperazione internazionale; Noeleen Heyzer, direttrice esecutiva dell'Unifem.

Nell'agosto 2005 il presidente palestinese Mahmoud Abbas riconobbe la Commissione delle donne con un decreto. Prima di recarsi all'Onu, la delegate palestinesi si sono incontrate di nuovo con il presidente ed hanno ottenuto il suo sostegno. In Israele, l'iniziativa dell' Iwc e' coincisa con l'adozione, da parte della Knesset, di una legge che implementa la risoluzione 1325, e ne e' stato dato riconoscimento all' Iwc stessa. La Commissione delle donne spera di poter offrire alla risoluzione del conflitto israelo-palestinese analisi politica e nuove proposte per azioni e tecniche che possano servire all'avanzamento del processo di pace.

\* \* \* \*

Care tutte e tutti,

quando ho letto la notizia che vi mando mi si e' aperto il cuore e volevo piangere dalla commozione. Domenica scorsa, giornata internazionale all'insegna dello slogan /Stand up against Poverty!/ \*1716 ragazze e bambine di eta' comprese tra i cinque ed i 15 anni presso la Scuole per ragazze del campo profughi di Shufat, a Gerusalemme e con loro oltre mezzo milione di voci dei bambini e delle bambine dei campi profughi dell'UNRWA a Gaza, Siria, Giordania e Libano.\*  
\* Si sono alzate \* \*per chiedere \* con forza ai 189 leader mondiali che si sono impegnati per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio di mantenere la loro promessa di dimezzare la poverta' entro il 2015 e dal profondo dei loro cuori hanno urlato "No alla Poverta'!". Non e' qualcosa di incredibile, mentre sono incatenate hanno il cuore e la testa per pensare a tutto il mondo. Facciamo in modo che siano ascoltate.

Un abbraccio,

\*Luisa Morgantini\*

\*\*

alcune frasi delle bimbe:

\*Sajeda 13 anni\*

La disoccupazione causa poverta' e una societa' che e' povera e' piena di problemi, come ad esempio quello del fare l'elemosina I poveri non sono solo quelli che non hanno risorse finanziarie, ma anche quelli che non hanno risorse educative.

\*Jameela, 13 anni:\*

Dico di no alla poverta', ma essere poveri non e' una vergogna. Dobbiamo cooperare e aiutarci a vicenda attraverso la beneficenza. La poverta' fa dei bambini giovani senz'atetto, causa fame e divide le famiglie.

\*Salma, 8 anni:\*

La poverta' rende timidi i bambini, perche' se gli si chiede di fare qualcosa e non hanno i soldi allora provano vergogna e si sentono in colpa.

\*Hadeer, 8 anni: \*

Spero che la pace arrivi nel nostro paese, e che le persone trovino lavoro.

